



PREGHIERA

O Dio, che per mediazione di Maria Santissima concedesti a San Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore. Concedimi, per intercessione di San Josemaría, la grazia che ti chiedo: ... (si chiedi). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Imprimatur: +Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei

Questo notiziario viene distribuito gratuitamente. Chi desidera riceverlo può farne richiesta a:

**Prelatura dell'Opus Dei
Ufficio per le Cause dei Santi**
via Cosimo del Fante 19,
20122 Milano.
e-mail: info@opusdei.it

In conformità al Decreto Legislativo 196/03 in materia di protezione dei dati personali, si garantisce la possibilità di richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzo del Notiziario, inviando una e-mail a info@opusdei.it oppure per posta a Prelatura dell'Opus Dei Ufficio per le Cause dei Santi via Cosimo del Fante 19, 20122 Milano

In caso di mancato recapito, inviare all'ufficio P.T. di Milano Roserio, detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Edito da:
Istituto Studi e Ricerche (I.S.E.R.)
via Morozzo della Rocca 3,
20123 Milano
Direttore Responsabile:
Cosimo Di Fazio
Registrazione Tribunale di
Milano, n. 174 del 29.4.1977

Progetto grafico: MCM S.r.l. - Firenze
Stampa: Galli Thierry - Milano

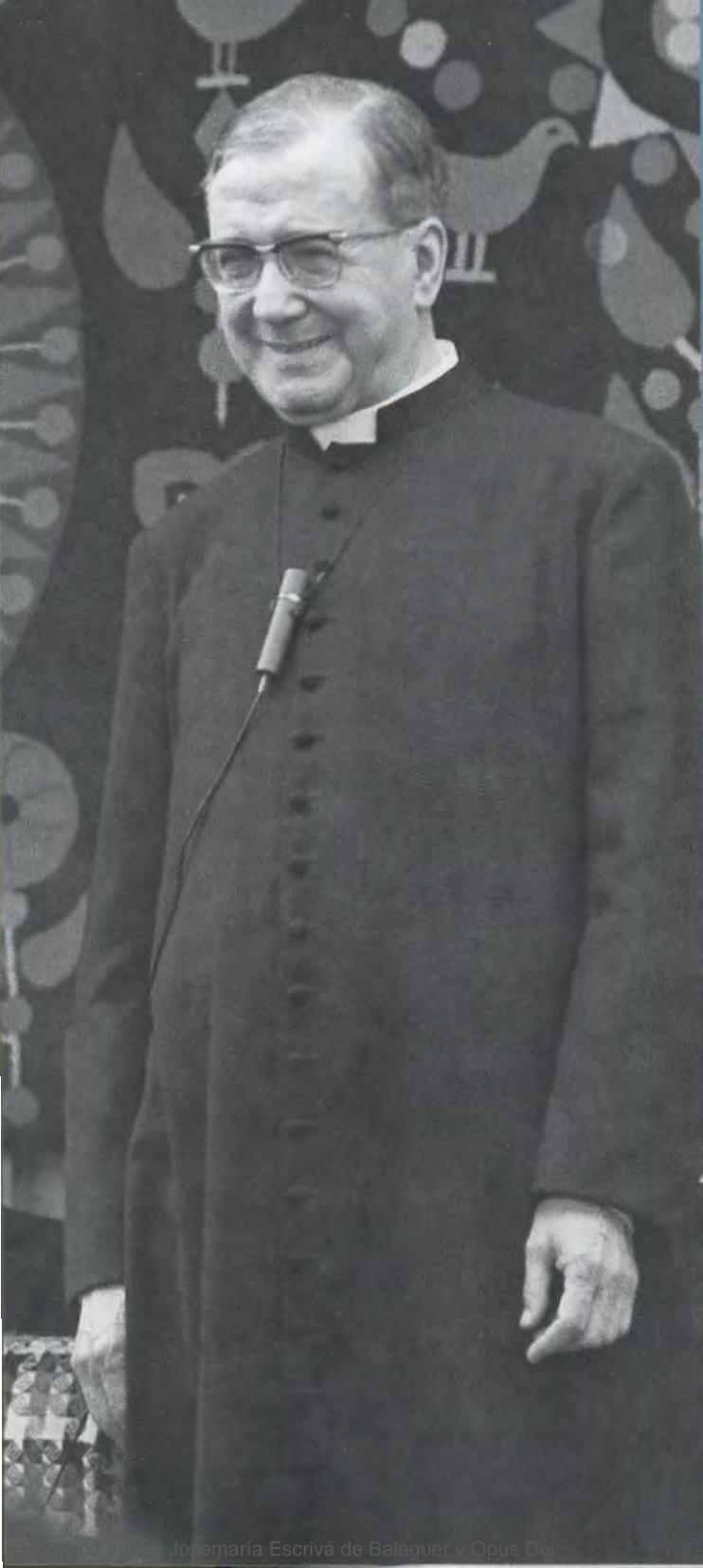
San Josemaría

Notiziario Cause dei Santi - Prelatura dell'Opus Dei - Speciazione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano



L'Opus Dei,
Prelatura personale

Notiziario n.9
Anno V - Giugno 2008



4 IL SERVIZIO ALLE
DIOCESI

7 CONFIGURAZIONE
GIURIDICA

9 COSTITUZIONE
APOSTOLICA UT SIT

12 IMPEGNO DI
EVANGELIZZAZIONE

14 FAVORI DI
SAN JOSEMARÍA

San Josemaría Escrivá nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Venne ordinato sacerdote a Saragozza il 28 marzo 1925. Il 2 ottobre 1928, a Madrid, per divina ispirazione, fondò l'Opus Dei, che ha aperto ai fedeli cristiani un nuovo cammino di santificazione in mezzo al mondo, attraverso lo svolgimento del lavoro quotidiano e nel compimento dei doveri personali, familiari e sociali; per questa via ciascuno diventa fermento di intensa vita cristiana in tutti gli ambienti.

Il 14 febbraio 1930 San Josemaría Escrivá comprese, con la grazia di Dio, che l'Opus Dei doveva svolgere il suo apostolato anche tra le donne; e il 14 febbraio 1943 fondò la Società Sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei.

Il 16 giugno del 1950 l'Opus Dei riceveva l'approvazione definitiva della Santa Sede e il 28 novembre 1982 veniva eretto in Prelatura personale, la figura giuridica desiderata e prevista da San Josemaría Escrivá.

Quando il fondatore concluse la sua esistenza terrena, il 26 giugno 1975, l'Opus Dei era diffuso nei cinque continenti, con più di 60.000 membri di 80 nazionalità, tesi al servizio della Chiesa con lo stesso spirito di piena unione e venerazione per il Papa e per i vescovi che il Santo aveva sempre vissuto.

Il fondatore dell'Opus Dei è stato canonizzato da Sua Santità Giovanni Paolo II, a Roma, il 6 ottobre del 2002. Il suo corpo riposa nella chiesa prelatizia di S. Maria della Pace, viale Bruno Buozzi 75, Roma.

E DITORIALE

Il 10 marzo 2008, presso l'Aula Magna Giovanni Paolo II della Pontificia Università della Santa Croce, a Roma, si è svolta una Giornata di Studio sul XXV anniversario dell'erezione della Prelatura dell'Opus Dei.

Venticinque anni dopo la Costituzione Apostolica «*Ut sit*», con cui Giovanni Paolo II costituì la Prelatura dell'Opus Dei, diversi esperti e personalità della Chiesa si sono riuniti per approfondire il significato teologico e giuridico della prima Prelatura personale.

La figura delle Prelature personali fu voluta dal Concilio Vaticano II, per favorire il dinamismo evangelizzatore della Chiesa. L'aggettivo «personale» sta a significare che la giurisdizione del Prelato non è delimitata ad un territorio,

ma riguarda fedeli appartenenti a più diocesi, che per le loro circostanze personali hanno bisogno di una speciale cura pastorale.

Essi, infatti, appartengono sia alla diocesi dove hanno il domicilio, sia alla Prelatura personale.

Nelle pagine seguenti riportiamo brevi sintesi degli interventi del Card. Camillo Ruini, del Prelato dell'Opus Dei, S.E. Mons. Javier Echevarría e del Card. Julián Herranz.

Di seguito pubblichiamo anche il discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti alle giornate di riflessione sulla Lettera «*Novo Millennio Ineunte*» (17 marzo 2001), che mette in evidenza interessanti aspetti della Prelatura personale. ▲



Partecipanti alla Giornata di Studio sul XXV anniversario dell'erezione della Prelatura dell'Opus Dei

IL SERVIZIO DELLA PRELATURA ALLE DIOCESI

Dall'intervento del Card. Camillo Ruini,
Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma



• L'intervento del Cardinal Ruini

L'erezione dell'Opus Dei come Prelatura personale ebbe come finalità che «esso sia sempre un valido ed efficace strumento della missione salvifica che la Chiesa adempie per la vita del mondo».

Come non vedere in queste parole del proemio della Costituzione Apostolica *«Ut sit»* la convergenza e il servizio dell'Opus Dei a tutta la Chiesa? Come non vedere, quindi, la sua convergenza e servizio ad ogni diocesi in cui svolge la sua peculiare missione pastorale?

Nella stessa vita di San Josemaría Escrivá

troviamo questa medesima verità del servizio dell'Opus Dei a Dio e a tutta la Chiesa: un avvenimento nel 1933 e un altro nel 1941.

In quei momenti, il fondatore dell'Opera ebbe la tentazione di pensare che tutto ciò fosse una sua invenzione e che stava ingannando tante donne e tanti uomini. Fu solo un momento, dal quale venne fuori attraverso la strada dell'abbandono nelle mani di Dio e del servizio alla Chiesa. Ma subito dopo una grande pace gli inondò il cuore, a conferma di ciò che permane ancor oggi e che ci

illumina sulla missione dell'Opus Dei e sulla sua fondamentale ecclesialità.

Anni dopo, disse ad un gruppo di giovani *«Se l'Opus Dei non fosse per il Signore e per servire la Chiesa, sarebbe meglio che si dissolvesse. Io non lo vorrei più!»*.

Ho appena evocato un momento missionario di convergenza dell'Opus Dei e delle diocesi e un momento della vita del fondatore dell'Opus Dei in cui la Chiesa compare quale centro illuminante e ragione d'essere. In essi possiamo vedere palesemente che tutto l'arco della vita dell'Opera ha questa fondamentale dimensione ecclesiale.

È proprio all'interno di questo arco, di questa convergenza, che propongo di considerare il servizio dell'Opus Dei alle diocesi.

Se guardiamo il fine della Prelatura dell'Opus Dei, osserviamo che ogni fedele si propone la santificazione attraverso l'esercizio delle virtù cristiane nel proprio stato e condizione di vita, secondo la personale specifica spiritualità chiaramente secolare.

Inoltre, la missione specifica della prelatura è rivolgersi a tutte le persone, di ogni condizione e stato di vita, affinché si uniscano a Cristo, santifichino il proprio lavoro e realizzino la parte loro propria della missione della Chiesa, portando avanti tutte le attività secondo la volontà di Dio.

Non possiamo non riconoscere in questa missione una somiglianza con la missione affidata ai vescovi e citata all'inizio di questo discorso: il compito di promuovere un'autentica pastorale e pedagogia della santità.

Dato che i fedeli della Prelatura dell'Opus Dei sono pure fedeli delle diocesi in cui vivono, il frutto della missione pastorale che l'O-

pus Dei svolge per la vita del mondo è presente in persone che sono, allo stesso tempo, fedeli delle loro diocesi e della prelatura.

Quindi, il frutto della missione dell'Opus Dei rimane all'interno delle chiese locali in cui la Prelatura dell'Opus Dei svolge la sua funzione peculiare.

Forse ci può aiutare a vedere questa convergenza una considerazione inversa: alcuni fedeli di una diocesi sono pure fedeli dell'Opus Dei e questa caratteristica non indebolisce la loro appartenenza alla propria diocesi; anzi, concretamente nell'Opus Dei, la rafforza.

Secondo la dottrina che ricordava San Josemaría Escrivá, la chiamata universale alla santità significa, tra le altre cose, che la santificazione e la missione apostolica si realizzano attraverso le condizioni di vita e lo stato di ogni cristiano; cioè, vengono realizzate nell'esistenza cristiana così come essa è.

Non c'è bisogno di isolarsi, di fare a meno di alcune di queste condizioni, o cercare la santità in parallelo ad alcune di esse.

Una di queste condizioni è la loro appartenenza ad una diocesi o chiesa locale determinata. Quindi, l'esercizio delle virtù e la missione si realizzano proprio nella loro chiesa locale.

Il raggiungimento della santità nella vita quotidiana e l'esercizio dell'apostolato sono sempre all'interno della Chiesa locale alla quale appartengono e i loro frutti rimangono sempre nella Chiesa locale dove vivono e svolgono la loro attività.

Possiamo dire lo stesso di tutti coloro che ricevono la formazione cristiana che l'Opera offre nello svolgimento della sua missione

specifica. Essi appartengono alle diocesi in cui vivono e il frutto di questa formazione rimane quale speranza di vita cristiana per tutti i fratelli.

La Prelatura dell'Opus Dei svolge un servizio prezioso alle diocesi pure sul versante istituzionale, con l'organizzazione di percorsi ed incontri formativi indirizzati a illuminare la ricerca della santità e l'esercizio dell'apostolato tramite il proprio lavoro e le circostanze personali di ciascuno.

Non basta, infatti, che i laici stiano nel mondo e abbiano un'esistenza intessuta delle cose del mondo.

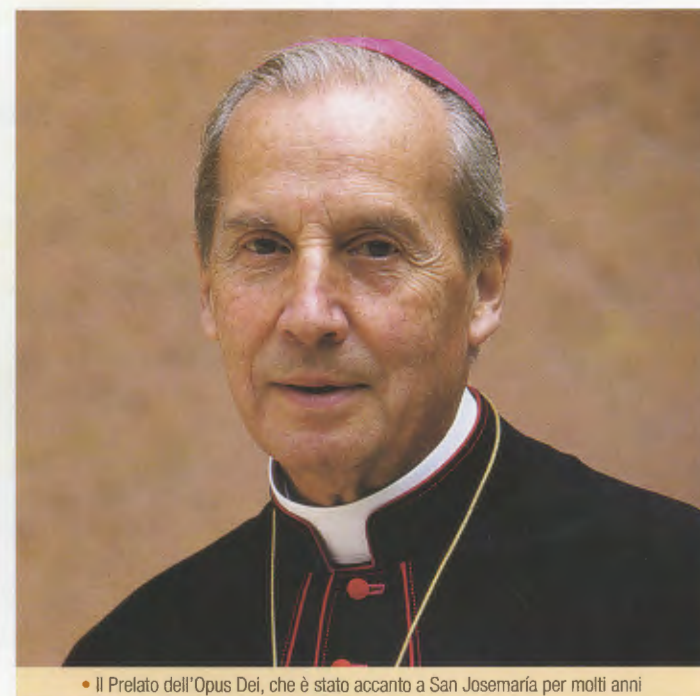
Per realizzare la loro missione specifica hanno bisogno di illuminare con la grazia di Dio le realtà in cui vivono e per questo serve loro una formazione profonda e specifica, come quella che l'Opus Dei offre.



- Nella foto in alto, ragazzi della scuola *Braval*, attività sociale dell'Opus Dei in un quartiere periferico di Barcellona
- Al centro, una giovane alunna della scuola *People First Society*, iniziativa promossa dall'Opus Dei a Londra
- In basso, un incontro di San Josemaría con un gruppo di contadini in Messico

LA CONFIGURAZIONE GIURIDICA PREVISTA DA SAN JOSEMARÍA

Dall'intervento del Prelato dell'Opus Dei, S.E. Mons. Javier Echevarría



• Il Prelato dell'Opus Dei, che è stato accanto a San Josemaría per molti anni

la configurazione giuridica

Dopo anni di preghiera in attesa di scoprire ciò che presagiva come volere di Dio, il 2 ottobre 1928, nel corso di alcuni giorni di ritiro spirituale, San Josemaría ricevette «l'illuminazione su tutta l'Opera». Ciò che egli scoprì fu un orizzonte apostolico. Di fronte a tanti cristiani sparsi per il mondo nella cui vita si constatava di fatto un divario tra la fede e la propria esistenza concreta, fatta di lavoro e di occupazioni terrene, si sentì chiamato a promuovere un'istituzione che avesse il fine di diffondere fra coloro

che vivono nel mondo una profonda coscienza della chiamata universale alla santità, che Dio ha rivolto loro con il battesimo. Un'istituzione, quindi, costituita da cristiani comuni i quali, resi consci delle esigenze che la vocazione cristiana comporta, si impegnassero a cercare di metterle in pratica con piena radicalità e a trasmettere ad altri questa loro scoperta, per diffondere capillarmente il convincimento che la fede può e deve impegnare dal di dentro l'intera esistenza umana con tutte le realtà che la com-

pongono: in primo luogo, le esigenze del lavoro professionale e, in generale, la vita familiare e sociale.

L'Opera vista da San Josemaría presuppone la risposta a una vocazione da parte di coloro che devono realizzarla. Essa non è, infatti, un progetto apostolico limitato e ristretto, al quale si possa aderire impegnando solo una parte della propria vita, ma è invece un compito la cui realizzazione coinvolge la totalità della persona.

Nei primi anni della sua esistenza l'Opera si trovava in quello che il Fondatore chiamava «*il periodo di gestazione*» e vi erano, evidentemente, aspetti da precisare, man mano che la vita lo avesse richiesto. Qual era il margine d'indeterminazione nella configurazione dell'Opera? San Josemaría meditava a lungo su ciò che Dio gli chiedeva ed era cosciente del carattere approssimativo che avevano molte delle sue riflessioni riguardanti aspetti organizzativi. Lo annotava nei suoi quaderni di Appunti intimi, dove spesso troviamo frasi come «*la vita stessa, a suo tempo, ci indicherà la strada*», oppure «*il Signore ispirerà la soluzione quando vorrà*» o, con carattere generale, nel marzo 1930: «*tutte le note scritte in questi fogli sono un germe che assomiglierà all'essere completo così come assomiglia un uovo al gagliardo pollo che uscirà dal suo guscio*».

Tra gli aspetti che sarebbero stati definiti con il tempo si trovava ovviamente la configurazione giuridica capace di comprendere l'Opus Dei con tutte le sue caratteristiche. Per lunghi anni, il diritto vigente della Chiesa non offriva alcuna possibilità soddisfacente, eppure la vita continuava a scorrere come un corso d'acqua sempre crescente, ed era necessario inalvearlo nel modo più adatto

possibile, oppure – con parole di San Josemaría – nel modo meno inadatto, in attesa di una soluzione definitiva: egli dovette, quindi, ricorrere a diverse configurazioni che bastassero per risolvere le necessità del momento; e, al tempo stesso, sentì il peso e la responsabilità di lasciare tutto predisposto perché l'Opus Dei raggiungesse la configurazione giuridica confacente alla sua natura.

San Josemaría morì santamente il 26 giugno 1975 e non poté vedere realizzato il desiderio che era stato per tanti anni oggetto della sua sollecitudine, della sua preghiera e della sua azione.

Posso dire in sintesi che l'assetto già intravisto da San Josemaría fin dall'inizio e verso il quale diresse i suoi sforzi doveva rispondere, senza ricorrere a privilegi o eccezioni, alle caratteristiche essenziali dell'Opus Dei, vale a dire:

– esso è un'unità organica e indivisibile, composta da uomini e donne, celibi e sposati, fedeli comuni e comuni cittadini, con lo stesso grado di appartenenza all'Opus Dei, senza alcuna distinzione.

– nell'Opera, la distinzione ed interrelazione fra sacerdoti e laici è la stessa che vige nella struttura della Chiesa.

– l'Opus Dei ha bisogno di un'organizzazione universale di governo e, nelle sue prospettive per un assetto futuro, San Josemaría prevedeva che le relazioni con la gerarchia ecclesiastica territoriale continuassero ad essere quelle già vigenti secondo la configurazione precedente, senza mai pretendere una maggiore autonomia, che sarebbe stata contraria alla volontà di Dio percepita dal fondatore.

Tutto ciò si è avverato con l'erezione come Prelatura personale.

LAVORI PREPARATORI DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA UT SIT

Una sintesi dell'intervento del Card. Julián Herranz, Presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi



Il cardinale Herranz nel suo intervento alla Giornata di Studio

Nel 1979, di fronte al diritto di petizione all'Autorità ecclesiastica esercitato dall'Opus Dei, la Santa Sede, e concretamente il Dicastero competente per le giurisdizioni ecclesiastiche cui il Papa aveva affidato il relativo studio, la Congregazione per i Vescovi, si doveva informare bene della situazione di fatto e delle necessità pastorali dell'ente che chiedeva di essere eretto in Prelatura personale.

Si trattava concretamente di oltre 70.000 fedeli laici (uomini e donne, celibi e sposati, delle più svariate professioni e mestieri seco-

lari) assistiti da più di mille sacerdoti e sparsi in centinaia di diocesi dei cinque continenti.

Tutti erano uniti non soltanto da uno stesso carisma, ma anche da una accurata unità di formazione, da comuni impegni ascetici e apostolici e con una specifica assistenza spirituale fornita dai propri sacerdoti, formati e incardinati nell'Opus Dei e procedenti dallo stesso laicato dell'istituzione.

Sembrava perciò necessario provvedere

anche ad una unità di regime o di giurisdizione, con a capo un proprio Ordinario, capace di salvaguardare la struttura organica e l'assistenza pastorale di tale peculiare compagine apostolica, come anche di garantire il suo armonico inserimento nella pastorale della Chiesa universale e delle Chiese particolari.

Il Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, diede ufficialmente inizio il 27 febbraio 1980 ai lavori della speciale Commissione tecnica voluta dal Dicastero da lui presieduto ed approvata da Giovanni Paolo II il 17 novembre 1979 per studiare l'eventuale trasformazione dell'Opus Dei in Prelatura personale.

La Commissione tenne 25 sessioni di lavoro e concluse il suo studio il 19 febbraio 1981.

Le conclusioni della Commissione, che si era dichiarata unanimemente favorevole alla possibilità e alla concreta modalità di trasformazione dell'Opus Dei in Prelatura personale, furono esaminate da una speciale Commissione cardinalizia voluta dal Santo Padre e sottoposte in seguito al suo definitivo parere.

Egli, nell'Udienza concessa al Prefetto della Congregazione per i Vescovi il 7 novembre 1981 manifestò il suo parere favorevole sia all'erezione della Prelatura che al contenuto dei suoi «Statuti», ordinando che fossero informati in merito i vescovi delle nazioni in cui vi erano centri dell'Opus Dei, ciò che fu fatto dalla Congregazione il 14 novembre 1981.

La vastità della consultazione, rivolta attraverso le relative Nunziature a 2084 vescovi di 34 nazioni, e la modalità della consultazione medesima, fornendo cioè uno schema delle norme costitutive e funzionali della futura

Prelatura, dimostrano la profondità e lo spirito collegiale con cui il Papa seguiva e dirigeva il nostro studio della Congregazione per i Vescovi. E dico «nostro studio» perché noi membri della Commissione tecnica paritaria abbiamo prestato la nostra collaborazione al Dicastero anche nell'esame delle risposte dei vescovi alla consultazione.

Le risposte furono oltre 500, ed espressero a stragrande maggioranza un parere positivo circa l'erezione dell'Opus Dei in Prelatura personale con le caratteristiche espresse nella Nota informativa.

Soltanto 32 sollevarono alcune difficoltà riguardanti il pericolo paventato da alcuni che la Prelatura potesse diventare una specie di «ecclesiola in Ecclesia», di «diocesi personale universale» o altra abnorme struttura giurisdizionale in conflitto con le Chiese locali.

Il Santo Padre, informato dalla Congregazione per i Vescovi circa il risultato della consultazione, rimase molto soddisfatto, e consigliò di rispondere per delicatezza alle poche osservazioni negative ricevute, fornendo opportuni chiarimenti.

Ciò fu fatto spiegando come il paventato conflitto di giurisdizione non poteva in realtà darsi, per tre ragioni principali: la natura della potestà ordinaria del Prelato, limitata a ciò che riguarda il fine specifico della Prelatura, e la modalità del suo esercizio; la provenienza del proprio clero, che non viene sottratto al clero di nessuna Chiesa particolare; la condizione dei laici che, pur incorporati alla Prelatura, rimangono fedeli delle diocesi in cui hanno il domicilio.

I risultati di questa consultazione, insieme

soprattutto agli studi precedentemente fatti e alle loro conclusioni approvate dal Legislatore, costituirono in seguito la base dei due documenti con cui si attuò l'erezione di questa prima Prelatura personale.

Essi furono la *Dichiarazione della Congregazione per i Vescovi «Prælaturæ personales»*, approvata dal Santo Padre il 5 agosto 1982 e pubblicata su *L'Osservatore Romano* il 28 novembre 1982 insieme alla notizia dell'erezione della Prelatura, e la Costituzione Apostolica «*Ut sit*», che, pur recando la data del 28 novembre 1982, fu ultimata nel suo testo definitivo il 4 marzo 1983 e promulgata il 19 marzo mediante la sua solenne lettura da parte del Nunzio Apostolico in Italia nell'atto formale di esecuzione.

Insieme al solenne atto pontificio di creazione della prima Prelatura personale, si ricordano, vengono cioè alla memoria e al cuore, i nomi di persone molto amate, che la Divina Provvidenza volle accomunare – spiritualmente se non fisicamente – in quelle storiche circostanze.

In primo luogo, lo stesso autore della Costituzione «*Ut sit*», il Santo Padre Giovanni Paolo II che, pioniere com'è stato di tanti nuovi cammini e orizzonti pastorali della Chiesa, diede così attuazione concreta alla nuova figura canonica delle Prelature personali volute dal Concilio Vaticano II.

In secondo luogo, il venerato fondatore dell'Opus Dei, San Josemaría Escrivá – Padre come Abramo di una numerosa «generazione» – che, come il grande Patriarca, seppe camminare per lunghi anni «*in spe contra spem*», sempre convinto che la misericordia divina e la dolce intercessione di Maria avreb-

bero preparato il cammino sicuro.

E un ricordo tutto particolare va alla veneranda figura dell'Ecc.mo Mons. Álvaro del Portillo, figlio fedelissimo di San Josemaría, primo Prelato dell'Opus Dei e primo Gran Cancelliere di questa illustre Università.



• Nella foto sopra: la folla riunita in Piazza San Pietro per la canonizzazione di San Josemaría
• Sotto: la distribuzione della Comunione ai fedeli in Piazza San Pietro



LAICI E L'IMPEGNO DI EVANGELIZZAZIONE

Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti alle Giornate di Riflessione sulla Lettera «Novo Millennio Ineunte» (17 marzo 2001)



• Giovanni Paolo II con i partecipanti alle Giornate di Riflessione sulla Lettera «Novo Millennio Ineunte»

Carissimi Fratelli e Sorelle!
Siate i benvenuti! Saluto di cuore ciascuno di voi, sacerdoti e laici, convenuti a Roma per partecipare alle giornate di riflessione sulla Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*. [...] Voi siete qui, in rappresentanza delle componenti in cui la Prelatura dell'Opus Dei è organicamente strutturata, cioè dei sacerdoti e dei fedeli laici, uomini e donne, con a capo il proprio Prelato. Questa natura gerarchica dell'Opus Dei, stabilita nella Costituzione Apostolica con la quale ho eretto la Prelatura (cfr *Cost. ap. Ut sit*, 28-XI-82), offre

lo spunto per considerazioni pastorali ricche di applicazioni pratiche. Innanzitutto desidero sottolineare che l'appartenenza dei fedeli laici sia alla propria Chiesa particolare sia alla Prelatura, alla quale sono incorporati, fa sì che la missione peculiare della Prelatura confluisca nell'impegno evangelizzatore di ogni Chiesa particolare, come prevede il Concilio Vaticano II nell'auspicare la figura delle Prelature personali.

La convergenza organica di sacerdoti e laici è uno dei terreni privilegiati sui quali prenderà vita e si consoliderà una pastorale

improntata a quel «dinamismo nuovo» (cfr *Lett. ap. Novo millennio ineunte*, 15) cui tutti ci sentiamo incoraggiati dopo il Grande Giubileo. In questo contesto va richiamata l'importanza di quella «spiritualità di comunione» sottolineata dalla Lettera Apostolica (cfr *ivi*, 42-43).

I laici, in quanto cristiani, sono impegnati a svolgere un apostolato missionario. Le loro specifiche competenze nelle diverse attività umane sono in primo luogo uno strumento affidato loro da Dio per consentire «all'annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura» (*ivi*, 29). Essi, dunque, vanno stimolati a porre fattivamente le proprie conoscenze al servizio delle «nuove frontiere», che si annunciano come altrettante sfide per la presenza salvifica della Chiesa nel mondo.

Sarà la loro testimonianza diretta in tutti questi campi a mostrare come solo in Cristo i valori umani più alti raggiungono la propria pienezza. Ed il loro zelo apostolico, l'amicizia fraterna, la carità solidale faranno sì che essi sappiano volgere i rapporti sociali quotidiani in occasioni per destare nei propri simili quella sete di verità che è la prima condizione per l'incontro salvifico con Cristo.

I sacerdoti, dal canto loro, esercitano una funzione primaria insostituibile: quella di aiutare le anime, una ad una, nei sacramenti, nella predicazione, nella direzione spirituale, ad aprirsi al dono della grazia. Una spiritualità di comunione valorizzerà al meglio i ruoli di ciascuna componente ecclesiale.

Vi esorto, carissimi, a non dimenticare in tutto il vostro lavoro il punto centrale dell'esperienza giubilare: l'incontro con Cristo. Il Giubileo è stata una continua, indimentica-

bile contemplazione del volto di Cristo, Figlio eterno, Dio e Uomo, crocifisso e risorto. Lo abbiamo cercato nel pellegrinaggio verso la Porta che dischiude all'uomo la via del cielo. Ne abbiamo sperimentato la dolcezza nell'atto umanissimo e divino di perdonare il peccatore. Lo abbiamo sentito fratello di tutti gli uomini, ricondotti all'unità nel dono dell'amore che salva. La sete di spiritualità che si è destata nella nostra società non può essere placata che da Cristo.

«No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!» (*Lett. ap. Novo millennio ineunte*, 29). Al mondo, ad ogni uomo nostro fratello, noi cristiani dobbiamo aprire la strada che conduce a Cristo. «Il tuo volto, Signore, io cerco» (*Sal 27 [26]*, 8). Quest'aspirazione tornava spesso alle labbra del Beato Josemaría, uomo assetato di Dio e perciò grande apostolo. Egli ha scritto: «Nelle intenzioni, Gesù sia il nostro fine; negli affetti, il nostro amore; nella parola, il nostro argomento; nelle azioni, il nostro modello» (*Cammino*, 271).

È tempo di deporre ogni timore e di lanciarsi verso traguardi apostolici audaci. *Duc in altum!* (*Lc 5, 4*): l'invito di Cristo ci stimola a spingerci al largo, a coltivare sogni ambiziosi di santità personale e di fecondità apostolica. L'apostolato è sempre il traboccare della vita interiore. Certo, esso è anche azione, ma sostenuta dalla carità. E la fonte della carità sta sempre nella dimensione più intima della persona, dove si ascolta la voce di Cristo che ci chiama a prendere con lui il largo. Possa ciascuno di voi accogliere questo invito di Cristo a corrispondervi con generosità ogni giorno nuova.

Con questo auspicio, mentre affido all'intercessione di Maria il vostro impegno di preghiera, di lavoro, di testimonianza, vi imparto con affetto la mia Benedizione.

F AVORI DI SAN JOSEMARÍA

notizie



Il lavoro tanto atteso

Mi chiamo Chiara, sono sposata, ho una figlia di 9 anni.

Alcuni mesi fa, la ditta, presso la quale ero impiegata, ha comunicato al personale l'imminente trasferimento in una zona periferica e per me molto scomoda da raggiungere.

Ero molto preoccupata, soprattutto in considerazione dei miei impegni famigliari, in quanto il tempo da dedicare alla mia famiglia e soprattutto alla mia bambina si sarebbe molto ridotto. Purtroppo, per noi il mio lavoro a tempo pieno è necessario, in quanto lo stipendio di mio marito non è sufficiente a far fronte alle nostre tante spese (mutuo, scuola, ecc.).

Ho provato a rispondere a varie inserzioni di lavoro e ho sparso la voce tra i nostri conoscenti, ma

non è nata alcuna opportunità.

Un giorno, aprendo la casella della posta, ho trovato un Notiziario dell'Opus Dei. Diversi anni fa infatti una mia cara amica dell'Opera, con cui purtroppo ho perso i contatti, me li faceva inviare.

Era comunque strano ricevere una copia proprio in quel momento, dopo tanto tempo. Leggendo ho trovato la testimonianza di una persona che, grazie all'intercessione di San Josemaría Escrivá, aveva trovato lavoro.

Da quel giorno tutte le mattine ho letto la preghiera sul dorso del Notiziario; pochi giorni dopo sono stata chiamata per un colloquio e sono stata assunta.

Ho continuato a recitare la preghiera per tutta la durata del periodo di prova e la settimana scorsa sono stata confermata.

Desideravo inviare questa testimonianza per ringraziamento e spero che, invocandolo anche per necessità future, San Josemaría Escrivá, possa intercedere ancora per me e per la mia famiglia.

Chiara (Italia)

La mia auto è andata distrutta

È mio desiderio rendere noto un fatto accaduto circa due anni fa e che mi ha fatto ancora una volta sperimentare l'aiuto paterno di San Josemaría Escrivá.

Era una calda domenica pomeriggio di fine maggio e dopo aver trascorso alcune ore in gita al mare con la mia famiglia, mia moglie e le nostre due figlie, facevamo rientro a casa in auto. Mentre recitavamo il Santo Rosario, di tanto in tanto osservavo la bella immagine di San Josemaría che da alcune settimane avevo collocato sul cruscotto, vicino al montante sinistro.

Improvvisamente dopo un dosso, mi sono ritrovato di fronte, sulla mia corsia, un'altra auto che procedeva in senso contrario e aveva perso il

controllo. Ho cercato di evitare l'impatto spostandomi sulla destra, ma lo scontro è stato inevitabile; inoltre stavo finendo contro un palo della luce sito sul ciglio della strada, ma l'ho solo sfiorato. La mia auto è andata distrutta, ma tutti noi siamo usciti dall'incidente miracolosamente incolumi; la parte dell'auto che ha resistito strutturalmente e ci ha protetti è stata proprio quella dove era posizionata l'immagine di San Josemaría.

Io e i miei cari siamo certi che ci siamo salvati per intercessione di San Josemaría e con questa breve lettera vogliamo testimoniare la nostra filiale gratitudine.

M.L. (Italia)

Confido nel tuo aiuto

Nel novembre di qualche anno fa, durante il ricovero in ospedale per accertamenti diagnostici, fui sottoposto anche a biopsia epatica il cui risultato fu: cirrosi, e fui anche avvertito che per tale malattia non esistevano cure efficaci per poterla guarire.

Alcuni anni dopo mi fu diagnosticato un linfoma splenico, con abnorme rigonfiamento della milza, tale che necessitava l'immediata asportazione. Ma il problema era irrisolvibile in quanto il chirurgo, di fronte alla cirrosi epatica, trovava l'intervento troppo rischioso, per cui si sarebbe rifiutato di operare. Frattanto nel torace si formava del liquido che andava ad intaccare i polmoni.

Alla vigilia del ricovero, mentre di sera, nel buio, aspettavo il sonno, ricordando le grazie di San Josemaría che avevo lette nel Notiziario, mi rivolsi al santo così: «Senti, monsignore, io non so come fanno a pregare coloro che ottengono grazie da te, non so come si fa, tuttavia, così, semplicemente come posso fare io, ti chiedo di aiutarmi; vedi: ho mia moglie invalida in carrozzella, poco lucida di mente e bisognosa di continua assistenza, a cui voglio tanto bene; come

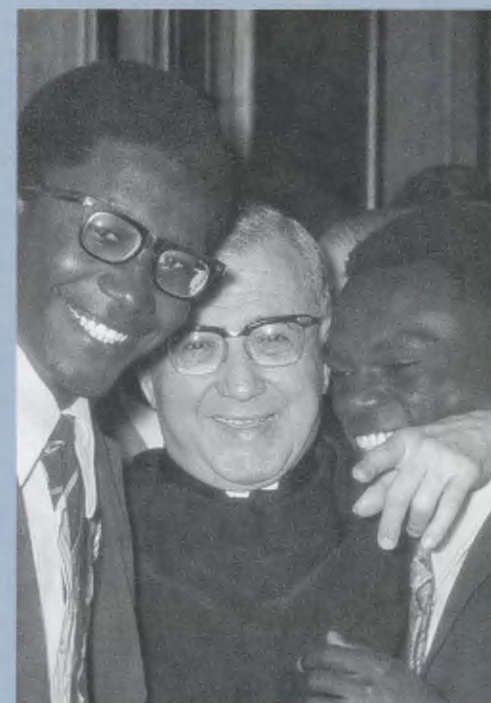
potrò ora aiutarla? Mi metto nelle mani del buon Dio, ma confido nel tuo aiuto». E piansi nel silenzio della notte.

Fui ricoverato nel reparto di Medicina e cominciarono le cure, ma soprattutto gli esami clinici inerenti alla funzionalità epatica. I medici chiesero anche i primi referti e, per ultimo, ripeterono la biopsia del fegato. Incredibile! Risultato: l'organo era sano!

Così fui sottoposto all'asportazione della voluminosa milza e durante l'intervento si poté accertare che il fegato era sano.

Le mie condizioni di salute migliorarono subito e oggi, a ottant'anni, posso occuparmi con energia di mia moglie. Il mio debito di riconoscenza a San Josemaría è infinito, perché ritengo che per la sua intercessione il Signore mi abbia voluto così bene.

X.Z. (Italia)



• San Josemaría abbraccia alcuni suoi figli dell'Opus Dei